

«Affitti cari, lavoro che manca? Sto con i genitori fino a 26 anni»

PAOLO
FERRARIO

Dieci anni fa i giovani furono etichettati come

choosy, troppo schizzinosi per adattarsi ad un lavoro che non rispondesse esattamente alle loro aspettative o non fosse coerente col percorso scolastico e formativo seguito. E oggi? Magari non sono più così esigenti - visti i tempi che corrono - ma restano ugualmente, in gran parte, tagliati fuori da un mercato del lavoro che ne esclude più di un terzo e il resto lo costringe, troppo spesso, a lavoretti sottopagati. Risultato? I giovani italiani sono, in Europa, tra quelli che rimangono più a lungo in casa con i genitori. In media, fino a 26 anni, rivela un'indagine realizzata dagli istituti *mUp Research* e

Norstat per *Facile.it*, attraverso 1.072 interviste ad un campione di individui in età compresa fra 18 e 74 anni, rappresentativo della popolazione italiana adulta residente sull'intero territorio nazionale. Rispetto ai loro coetanei del Nord Europa, che lasciano il "nido" familiare a 22 anni e anche prima (secondo gli ultimi dati Eurostat, i giovani svedesi salutano i genitori a 17,5 anni, i lussemburghesi a 19,8 e i danesi a 21,2), i nostri giovani rimangono a casa quattro anni di più. «A costringerli a fare questa scelta è l'impossibilità di pagare un mutuo o un affitto prima di raggiungere i 26 anni», si legge nella ricerca diffusa da *Facile.it*.

Proprio per agevolare l'uscita dei giovani dal nucleo familiare, è stato studiato dal governo il cosiddetto "bonus affitto", che si rivolge a chi ha tra i 20 e i 31 anni. La misura si traduce in una detrazione del 20% del canone di locazione che l'inquilino deve al proprietario di casa.

L'uscita di casa varia a seconda che a prendere la decisione sia un uomo o una donna. I primi se ne vanno poco prima di compiere 28 anni, mentre le seconde poco dopo i 25 anni. Più di sei persone su dieci che lasciano la casa dei genitori, pari a oltre 19 milioni di italiani, lo fanno per andare a convivere con il proprio partner, percentuale che sale al 69,7% se si considera soltanto il campione femminile.

«Più di 1 rispondente su 10 (equivalenti ad oltre 3 milioni e mezzo di individui) – si legge sempre nella ricerca realizzata da

mUp Research e *Norstat* – ha lasciato il nucleo per lavorare fuori sede, mentre il 7,7% per studiare in una città differente da quella in cui viveva».

Tra coloro che hanno compiuto il "grande passo", quasi la metà (48,7%), vale a dire più di 16 milioni di italiani, abita in una casa in affitto, percentuale che sale fino a raggiungere il 52,5% tra i giovani appartenenti alla fascia 25-34 anni. Sono 8 milioni (25,2%), invece, quelli che vivono in una casa di loro proprietà, ma "solo" 3.300.000 (21,4%) sono donne. A dimostrazione del fatto che, per loro, è ancora più difficile entrare nel mondo del lavoro per avere uno stipendio sufficiente ad acquistare un'abitazione. L'occupazione femminile è, infatti al 49% (dato 2020), il risultato peggiore dal 2013. Inoltre, secondo Eurostat, il divario retributivo di genere complessivo in Italia è del 43,7%, superiore a quello dell'Unione Europea, che è del 39,3%. «Tra chi non ha ancora abbandonato il nido familiare – prosegue lo studio divulgato da *Facile.it* – quasi 1 su 4 (vale a dire circa 2 milioni e mezzo di individui) è costretto a questa scelta perché nonostante lavori non può permettersi di andare a vivere da solo. A subire questa condizione sono soprattutto le donne - se si prende in esame solo questo sottogruppo la percentuale

arriva al 26,1% - e chi ha un'età compresa fra i 25 ed i 34 anni (28,4%)».

Sebbene, come detto, l'età media di chi lascia la casa di origine sia di poco superiore ai 26 anni, sono decisamente tanti i 30-44enni che, invece, abitano ancora con i genitori: si parla di 2,7 milioni di persone. Ma, rivela l'indagine, «c'è anche chi preferisce rimanere con mamma e papà nonostante abbia la possibilità economica di uscire da casa; si tratta del 19,4% del campione totale, vale a dire più di 2 milioni di italiani».

Infine, tanti, 450mila (4,2% del campione), anche coloro che sono tornati a vivere con i genitori dopo una separazione o un divorzio. Questa tendenza, osserva l'indagine sulla condizione abitativa dei giovani italiani, è diffusa soprattutto tra il campione maschile (6,6%), «a dimostrazione di come, nella maggior parte dei casi, a seguito di una pratica di divorzio l'abitazione rimanga alla donna», sottolinea la ricerca.

Il fenomeno del rientro nella casa della famiglia di origine è destinato a restare costante nel tempo. Secondo gli ultimi dati Istat, infatti, le separazioni in Italia sono stabili poco sotto le 100mila all'anno (sono state 97.474 nel 2019), mentre i divorzi sono in leggero calo: 85.349 nel 2019 (-13,9% rispetto al 2016, anno di massimo relativo), dopo il boom dovuto agli effetti delle norme introdotte nel 2014 e nel 2015 che hanno semplificato e velocizzato le procedure. Di contro, sono in costante calo i matrimoni, uno dei motivi che, invece, potrebbero spingere i giovani a lasciare la casa paterna. Nel 2019, certifica l'Istat, sono stati celebrati in Italia 184.088 matrimoni, 11.690 in meno rispetto all'anno precedente (6,0%). Un trend che non sembra destinato a cambiare, almeno nel breve periodo.

© **RIPRODUZIONE RISERVATA**

LA RICERCA

Un'indagine fa luce sulle scelte di vita dei giovani italiani. In Europa sono quelli che rimangono più a lungo tra le pareti domestiche. I loro coetanei del Nord Europa lasciano il "nido" familiare a 22 anni (ma gli svedesi escono a 17,5 anni, i lussemburghesi a 19,8 e i danesi a 21,2)

Una scena del film «Tanguy» (2001) diretto da Étienne Chatiliez

[Copyright \(c\) Avvenire](#)

[Powered by TECNAVIA](#)